



Un campo coltivato a radicchio tardivo di Chioggia: per i produttori il raccolto sta diventando anti economico

Allarme della Cia: i prezzi del tardivo chioggiotto sono in caduta libera  
Il produttore: «Non ho liquidità per il personale, situazione assurda»

## Radicchio a 5 centesimi «Meglio fresare il campo che portarlo al mercato»

### IL CASO

**Q**uintali di radicchio interrato perché i costi di vendita al mercato non coprono nemmeno le spese di produzione. Succede da giorni, da quando l'asta al mercato orticolo ha battuto il radicchio a 5 centesimi al chilo a fronte dei 18 centesimi medi per la produzione e della vendita finale a 2 euro. Interi campi sono stati fresati e le aziende non hanno la liquidità per affrontare la produzione del primaverile.

«La situazione è davvero molto critica», spiega Ivan Bo-

scolo Berto, titolare di un'impresa agricola di 18 ettari a Ca' Lino, «Abbiamo investito per tutta l'estate e ora non riusciamo nemmeno a sbarcare il lunario. I primi giorni il radicchio è stato quotato 2 euro, poi sempre meno fino a arrivare a 5 centesimi, una cifra talmente assurda da rendere più conveniente interrare piuttosto che raccogliarlo e portarlo al mercato. Produrre un chilo di radicchio costa sui 18 centesimi, senza contare i costi di ammortamento dei macchinari. Nella mia azienda lavorano sei dipendenti fissi e una decina di stagionali assunti con cooperativa. Per limitare i

costi prima ho rinunciato ai dieci della coop, poi ho dovuto lasciare a casa tutti perché non ho la liquidità nemmeno per il personale. Stamattina (ieri, ndr) abbiamo fresato gli ultimi ettari. Non so come affronteremo le spese per produrre il primaverile. Nel 2020, causa Covid, abbiamo perso 70 mila euro, con il precoce del 2021 ci eravamo risollepati un pochino andando almeno in pareggio, ma era questa produzione che doveva darci l'ossigeno per proseguire. Quello che ci amareggia è il fatto che il nostro radicchio nei supermercati viene pagato 2 euro al chi-

lo. Quindi qualcosa nel sistema non funziona».

«È un'assurdità», sostiene il presidente di Cia Venezia Paolo Quaggio, «la situazione che si sta registrando in questi giorni dimostra esplicitamente che c'è più di un problema. Manca l'unità del mondo produttivo, manca una regia che coordini la programmazione e la collocazione dei nostri prodotti. La vendita diretta non può essere la soluzione, occorre superare la frammentazione dei produttori e soprattutto programmare perché altrimenti, come al solito, a essere massacrati sono solo gli agricoltori. Purtroppo il filone della quarta gamma, ossia l'ortofrutta fresca, lavata, confezionata e pronta al consumo che va a finire nelle confezioni di insalata pronta da supermercato, non è sufficiente a riequilibrare il mercato. Senza una seria programmazione, si corre il rischio di svilire una produzione così importante. Bisogna capire, nella filiera che va dal campo al consumatore, dove si fermano i guadagni. Sicuramente, viste le cifre che ci segnalano i nostri soci, non nelle tasche degli agricoltori». —

ELISABETTA B. ANZOLETTI

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

## Prezzi da fame distrutti campi di radicchio

*Intere produzioni eliminate per evitare i costi della raccolta*

CHIOGGIA Manca una programmazione della produzione e una gestione unitaria della commercializzazione. Sono questi, secondo Paolo Quaggio, presidente della Cia (Confederazione italiana agricoltori) di Venezia, i limiti strutturali che stanno alla base del crollo del prezzo del radicchio di Chioggia che si registra in questi giorni. Un crollo che, come sempre, riguarda i produttori, non i consumatori. Questi ultimi, infatti, trovano il radicchio, al supermercato, a 1.80 2 euro al chilo. Nei luoghi più lontani dalle zone di produzione, si arriva anche a 3 euro al chilo. Ma i coltivatori se lo vedono pagare tra i 5 e i 7 centesimi al chilo. Un prezzo assolutamente non remunerativo, tanto che alcuni agricoltori della zona di Chioggia hanno già cominciato a fresare i campi, distruggendo le piante, per non addossarsi anche i costi della raccolta. Un controsenso se si pensa che, in primavera, il radicchio veniva venduto, al mercato di Brondolo, tra 1.30 e 1.60 euro al chilo. Va detto che la campagna di raccolta di questa primavera seguiva l'annus horribilis del 2020, in cui la chiusura di molti circuiti commerciali, causa pandemia, e la concomitante presenza di grandi scorte di prodotto conservato in frigo, avevano fatto crollare i prezzi. La scorsa primavera le scorte in frigo erano venute meno, la produzione, per un certo periodo, era stata contenuta e i circuiti commerciali erano ripartiti. Da qui la buona performance di prezzi. Ma ora, con la raccolta autunnale, siamo punto e a capo: troppo radicchio e prezzi bassi.

Non solo: quello che oggi verrà stoccato contribuirà ad abbattere i prezzi dell'anno prossimo. «Il radicchio a Chioggia commenta Quaggio è una produzione molto diffusa, ma la situazione che si sta registrando in questi giorni dimostra esplicitamente che c'è più di un problema.

Occorre superare la frammentazione dei produttori e soprattutto programmare: perché altrimenti, come al solito, ad essere massacrati sono solo gli agricoltori. La vendita diretta non può essere la soluzione, perché il territorio locale non è in grado di assorbire la produzione. Il filone della quarta gamma (l'ortofrutta fresca, lavata e confezionata da supermercato) non è sufficiente a riequilibrare il mercato». «Senza una seria programmazione, si corre il rischio di svilire una produzione così importante. E infine bisogna capire, nella filiera che va dal campo al consumatore, dove si fermano i guadagni. Sicuramente conclude il presidente di Cia Venezia - viste le cifre che ci segnalano i nostri soci, non nelle tasche degli agricoltori». (d.deg.)

) © RIPRODUZIONE RISERVATA.



**AGRICOLTURA** Cinque-sette centesimi al chilo, sono le quotazioni a cui si vende oggi

# Radicchio, "a quel prezzo si butta"

*Parla Paolo Quaggio (Cia): "Bisogna trovare strategie di vendita comuni"*

CHIOGGIA - Cinque - sette centesimi al chilo: è il prezzo a cui gli agricoltori di Chioggia stanno vendendo oggi il radicchio. Un prezzo così basso, che diventa più conveniente non raccoglierlo. Nei giorni scorsi si sono verificati casi di agricoltori che hanno "fresato" il terreno, ovvero hanno distrutto il raccolto, considerando più economico non raccogliere il radicchio piuttosto che venderlo sotto costo.

"Un'assurdità, per una eccellenza dell'agricoltura veneta ed italiana - commenta il presidente di Cia Venezia Paolo Quaggio - Soprattutto perché poi, sui banchi dei supermercati, troviamo il radicchio a 2-3 euro al chilo".

"Il radicchio, a Chioggia - ma anche in altre zone della provincia veneziana - è una produzione molto diffusa, ma la situazione che si sta registrando in questi giorni dimostra esplicitamente che c'è più di un problema. Manca l'unità del mondo produttivo,



manca una regia che coordini la programmazione e la collocazione dei nostri prodotti". Quaggio ricorda che la diffusione del radicchio ha numeri enormi, ma che non si tratta di un prodotto

di nicchia. "La vendita diretta non può essere la soluzione, occorre superare la frammentazione dei produttori e soprattutto programmare: perché altrimenti, come al solito, ad essere massacrati sono

solo gli agricoltori. Purtroppo il filone della quarta gamma (l'ortofrutta fresca, lavata, confezionata e pronta al consumo che va a finire nelle confezioni di insalata pronta da supermercato) non è sufficiente

a riequilibrare il mercato. Come dicevo, senza una seria programmazione, si corre il rischio di svilire una produzione così importante. E infine bisogna capire, nella filiera che va dal campo al consumato-



■ "C'è da capire nella filiera da chi si fermano i guadagni"

A sinistra, Paolo Quaggio, presidente della Cia di Venezia. A destra il meraviglioso radicchio dell'Ortomercato del Veneto di Chioggia

re, dove si fermano i guadagni. Sicuramente - conclude il presidente di Cia Venezia - viste le cifre che ci segnalano i nostri soci, non nelle tasche degli agricoltori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

**Più di 200 cittadini in Veneto, in particolare nel Veneziano, sono inseriti in un progetto ...**

MATTEO MARCON

Più di 200 cittadini in Veneto, in particolare nel Veneziano, sono inseriti in un progetto contro il caporalato. Si tratta di Puntaccapo (Percorsi Unitari Attivi per il Contrasto al Caporalato nel Centro Nord), un percorso che vede **Cia** Venezia tra gli attori. «È un progetto - conferma il presidente provinciale Paolo Quaggio - di supporto a cittadini di paesi terzi, regolarmente soggiornanti in Italia, vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura. Il progetto si avvale di sportelli informativi **Cia**, per favorire l'emersione e la presa in carico di persone in condizioni di sfruttamento lavorativo, offrendo supporto e consulenza alle vittime del caporalato, grazie a una equipe multidisciplinare. Sono previsti percorsi di formazione per operatori e mediatori, con l'aggiornamento delle competenze in materia. Importantissima è la parte di laboratori di occupabilità per i migranti, volti a incrementare le conoscenze in ambito agricolo e a consolidare le buone prassi di agricoltura sociale. Inoltre, con la formazione on line, ci saranno seminari e webinar su educazione civica, sicurezza e salute dei luoghi di lavoro, diritti e tutele, educazione e sicurezza stradale».



### IL PROGETTO Puntaccapo coinvolge circa 200 cittadini, molti di Chioggia

## Cia Venezia contro il caporalato

CHIOGGIA - Mille cittadini in sei regioni del Centro-Nord, più di 200 in Veneto, nel veneziano, inseriti in un progetto contro il caporalato che coinvolge anche l'area di Chioggia. Si tratta di Puntaccapo (Percorsi Unitari Attivi per il Contrasto al Caporalato nel Centro Nord), un percorso che vede **Cia Venezia** protagonista.

"E' un progetto - conferma il presidente provinciale Paolo Quaggio - di supporto a cittadini di paese terzi, regolarmente soggiornanti in Italia, vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura. Il progetto si avvale di sportelli informativi **Cia**, per favorire l'emersione e la presa in carico di persone in condizioni di sfruttamento lavorativo, offrendo supporto e consulenza alle vittime del caporalato, grazie a una equipe multidisciplinare (mediatore linguistico-culturale, agente di sviluppo territoriale, operatore sociale)".

**Cia Venezia** ha previsto gli sportelli informativi (per due giornate alla settimana) a Chioggia, Marghera e San Donà di Piave. "Il nostro intervento -aggiunge Quaggio - si sviluppa in vari modi: sono previsti percorsi di formazione per operatori e mediatori, con l'aggiornamento delle competenze in materia.

Importantissima è la parte di laboratori di occupabilità per i migranti, volti a incrementare le conoscenze in ambito agricolo e a consolidare le buone prassi di agricoltura sociale. Inoltre, con la formazione on line, ci saranno seminari e webinar su educazione civica, sicurezza e salute dei luoghi di lavoro, diritti e tutele, educazione e sicurezza stradale. Infine il progetto - la cui durata prevista è di 21 mesi - prevede un sostegno all'integrazione abitativa attraverso l'erogazione di voucher-contributi abitativi per un importo di euro 750".

Puntaccapo, realizzato in partenariato con l'Unione Generale del Lavoro (Ugl), è stato presentato qualche giorno fa alla presenza degli assessori del comune di **Venezia** Sebastiano Costalunga e Renato Boraso, del direttore del progetto Paolo Luci, del direttore di **Cia Venezia** Angelo Cancellier. "Per la parte di laboratori - dichiara quest'ultimo - abbiamo coinvolto due aziende 'virtuose'; la Società Agricola Vivai Bacchetto di Chioggia e l'Azienda Agricola Junior Farm di Cavallino Treporti: un'ulteriore strada per dare il contributo ad un progetto così importante".

M. Bio.



Nelle sedi Cia

### Sportelli aperti contro il caporalato

MESTRE Duecento lavoratori veneziani sono coinvolti nel progetto Puntaccapo mirato a combattere il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento. Il progetto è gestito dall' Ugl e dagli agricoltori di **Cia Venezia**, che per due giorni alla settimana apre degli sportelli informativi a Marghera, Chioggia e San Donà di Piave.

«È un progetto conferma il presidente provinciale Paolo Quaggio - di supporto a cittadini di Paesi terzi, regolarmente soggiornanti in Italia, vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura. Il progetto si avvale di sportelli informativi **Cia**, per favorire l' emersione e la presa in carico di persone in condizioni di sfruttamento lavorativo, offrendo supporto e consulenza alle vittime del caporalato». Sono previsti percorsi di formazione per operatori e mediatori, con l' aggiornamento delle competenze in materia.

Inoltre, con la formazione on line, ci saranno seminari su educazione civica, sicurezza e salute dei luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

